

## **Commento al libro "Oltre le religioni"**

**di Antonio Guagliumi**

Dopo quello che ci siamo detti in Comunità venerdì 10 novembre, ho riletto con attenzione il libro "Oltre le religioni" (OLR) e vorrei contribuire alla discussione che si sta sviluppando in merito.

Siccome i temi da trattare sono tanti e la lunghezza dei discorsi non giova mai, scelgo quelli che a me sembrano più importanti e li espongo nel modo più schematico possibile. Se anche così la cosa non sarà brevissima, chiedo a chi vorrà leggere un po' di pazienza.

- a) Sulla tesi di fondo del libro, e cioè che il teismo (nel senso di un dio sulla nuvoletta che fa il buono e cattivo tempo nel mondo da lui creato) è indifendibile, mi pare non ci siano dubbi.
- b) Conseguentemente hanno fatto il loro tempo le varie realtà che dipendevano da quell'idea, la tramandavano e la traducevano in pratica (attuali religioni "del Libro" e loro strutture, riti, testi "sacri", leggi e gerarchie). Naturalmente il libro parla in particolare delle confessioni cristiane, ma certo l'Islam, dal nostro punto di vista, non esce indenne da queste osservazioni, anzi! La "pars destruens" occupa gran parte del libro, ed essendo esposta necessariamente e ripetutamente in forma sintetica (di questi temi si parla in molti libri da almeno un secolo!) dà la sgradevole sensazione che ci si trovi di fronte ad una sorta di "catechismo al contrario". Di qui la necessità di un'analisi un po' dettagliata.
- c) Tutti gli autori del libro affermano ad esempio che occorre ricercare un "nuovo paradigma" per venire incontro alla naturale aspirazione dell'essere umano a dare risposte alla sua innata "spiritualità". Il vescovo J.S. Spong si preoccupa in particolare di ricordare, anche con l'esempio personale, che tale transizione verso il nuovo paradigma dovrebbe avvenire gradualmente e con il dovuto rispetto per le coscienze e la storia di ciascuno ("risposte" del 12 marzo 2003 e del 29 maggio 2014, pag. 59).
- d) Per ricercare questo "nuovo paradigma" occorre però, a mio avviso, partire da dati certi o almeno molto probabili su ciò che si lascia, altrimenti l'edificio che si va a costruire è minato dalle fondamenta.
- e) Ma è proprio su questo punto che ho notato gravi lacune e varie inesattezze, dovute al fatto, credo, che gli autori (anche l'europeo Laenaers) sembrano non conoscere gli studi fatti da tempo nell'America del nord e in Europa sul tema del superamento del teismo e sull'uso e la finalità della esegesi storico-critica nella lettura della Bibbia. Vengono citati una sola volta e di sfuggita Theillard de Chardin e J.P. Meier e sono ignorati i risultati della ricerca di quest'ultimo sul Gesù storico, che ha impegnato finora 5 volumi, così come sono ignorati studiosi del calibro di Hans Kung, Drewermann, Mancuso, per non parlare del nostro Barbaglio. In Hans Kung prima e in Mancuso poi ("Io e Dio" e "Dio e il suo

destino”) ad es. sono trattati tutti i temi di OLR con grande profondità di analisi e interessanti suggerimenti per il nuovo paradigma non rinvenibili in OLR. In questo libro che noi ora studiamo non si parla nemmeno, come possibili vie d’uscita dal teismo di “panteismo” (su cui Spinoza già nel XVII secolo ha detto cose interessanti) né di “panenteismo”, originale formula proposta da Mancuso per sintetizzare le sue riflessioni.

f) Da queste carenze scaturiscono affermazioni discutibili quando non francamente errate; per es:

- di Gesù si sostiene (in part. pagg 210 e 216) che aveva come scopo principale la *riforma* della religione ebraica e che in particolare auspicava un culto solo spirituale indipendente da Tempio, sacerdozio e Torah; che i “miracoli a lui attribuiti sono una “estensione” di quelli narrati nell’A.T. a proposito di Elia ed Eliseo (tesi 5 di Spong, pag 97). Alla prima osservazione rispondo (non io ma Meier e Barbaglio) che se così fosse Gesù non sarebbe stato crocifisso, perché a Pilato (unico che poteva decidere una condanna a morte) non interessavano minimamente le diatribe di Gesù con i farisei e i sadducei; a lui interessava invece e molto, che un rabbi con un certo seguito popolare annunciasse l’imminente avvento in Palestina di un regno di Dio che avrebbe reso inutile quello dell’imperatore (e la tabella con il motivo della condanna lo dice “Gesù nazareno re dei Giudei”). Certo, l’idea che di lì a poco sarebbe venuto il Padrone a fare i conti non piaceva affatto al sommo sacerdote e al sinedrio, ma la causa della condanna a morte è, secondo quegli autori ed altri, politica. Inoltre Gesù tratta il tempio con rispetto (ne scaccia i mercanti: (Mt 21, 12-13), e vi insegna più volte (Mc, 11, 11 e paralleli). Addirittura dopo la sua morte è la Comunità tutta che frequenta il tempio (At 2, 46). E’ quindi falso ciò che afferma Maria I: Vigil a pag. 124 “Non ha rispettato i luoghi sacri: pregava sul monte”. Alla seconda (i miracoli) rispondo, sempre sulla base degli autori citati, che, se è vero che non si può dire che Gesù abbia fatto miracoli nel senso che diamo noi alla parola (avvenimenti contro natura voluti da Dio) è anche vero che ha fatto azioni le quali, agli occhi dei suoi contemporanei, erano ritenute miracoli. Lo attesta Giuseppe Flavio, storico ebreo e quindi non sospetto di apologia e lo confermano gli scritti ebraici del Talmud (Mishnà) che bollano Gesù coll’epiteto di *stregone*. Quindi questo tema dei “miracoli” di Gesù va approfondito (il Meier vi dedica oltre 600 pagine) e non trattato come un fardello di cui sbarazzarci. Gesù non ha mai rifiutato la Torah in blocco, anzi ha lodato il giovane che la studiava e la metteva in pratica (Mt 19, 17-19) e rispondeva ai farisei citando spesso la Torah; le uniche due deroghe che ragionevolmente risalgono a lui riguardano il divieto del divorzio e dei giuramenti che invece erano ammessi dalla Torah; le diatribe sul Sabato, se depurate da generalizzazioni frutto di elaborazioni post-pasquali, rientrano nella normale dialettica rabbinica, il superamento dei tabù alimentari non c’è stato con Gesù, tanto è vero che i primi discepoli dovettero inventarsi tutto in questo campo (cfr At 10, 9 sgg.), ecc. ecc. Tutto sarebbe assai più credibile se invece di dire che Gesù è un riformatore

della religione ebraica, si accettasse il profilo che ne sorte dagli studi più accreditati: che cioè lui fosse un profeta escatologico venuto ad annunciare il prossimo avvento del Regno di Dio: in questa prospettiva tutto l'esistente (Tempio, Torah; sacerdozio) diventa relativo: se c'è Dio in persona (o un suo *alter ego*) che viene sulla terra tutto il resto diventa inutile. Ma in attesa di ciò tutto rimane valido. Per fortuna, tardando la *parusia*, la comunità dei discepoli (la Chiesa) ha fatto tesoro degli insegnamenti di Gesù, in particolare della sua affermazione "Il regno di Dio è fra (dentro) di voi" e li ha amplificati e adattati alle nuove situazioni (e questa era chiamata opera dello Spirito santo). E' sulla base di queste affermazioni che noi come loro possiamo adattare le parole e i comportamenti di Gesù alle nostre esigenze, senza tradirlo. Per esempio, è inutile cercare in Gesù il rivoluzionario che abolisce la schiavitù o spinge i poveri a ribellarsi, questo lui non lo ha mai pensato al di fuori del regno sceso dall'alto ma deriva casomai dal fatto che la chiesa primitiva ha cercato di andare incontro al regno che tardava, ponendo i semi di questi sviluppi. Sviluppi che dopo un avvio entusiasmante (cfr. Paolo e le comunità della diaspora) sono stati poi bloccati dalle strutture gerarchiche che dal IV secolo in poi, in connubio con l'autorità statale, hanno ricreato una società stratificata peggiore per certi versi del paganesimo.

- g) Anche a proposito della storia di Israele ci sono molte lacune e affermazioni apodittiche: diverso è il racconto che ce ne faceva Barbaglio (solo per parlare di uno vicino a noi; cfr. il suo, e nostro "Viaggio dentro la Bibbia" ed. CNT). Per esempio, perché, elencando i monumenti antichi che parlano di Israele (che sono effettivamente pochissimi) non si cita la famosa stele egiziana di Meghiddo del 1220 a.C.? Perché, sempre in tema di autocoscienza di Israele, certamente amplificata e in parte inventata al tempo di Giosia (fine VII secolo) non si cita il versetto di Esodo 12, 38 dove si dice che quando gli ebrei uscirono dall'Egitto portarono con loro "una grande massa di gente promiscua"? ; la conoscenza di questo particolare e anche del pensiero ebraico contemporaneo (ricerca su Internet) avrebbe evitato a J. M. Vigil (pag. 223) di parlare di un Israele su base biologica e avrebbe invece consentito di apprezzare l'esodo (che in termini molto ridotti rispetto all'epica biblica è un fatto storico, vedi Barbaglio) non solo come esempio paradigmatico di liberazione dalla schiavitù, ma anche quale esempio di universalismo di questa liberazione. Se poi vogliamo dare solo uno sguardo al NT ci accorgiamo quanto lacunose e superficiali siano molte affermazioni, che voglio pensare derivino dalla solita misconoscenza degli studi europei piuttosto che da volontà di dimostrare una tesi preconcepita. Come si fa a dire che Paolo è all'origine della lettura scarificale della morte di Gesù quando Barbaglio ha dedicato un intero capitolo (il XV) del suo "Il pensare dell'apostolo Paolo" a smentire in modo inoppugnabile questa diceria? La lettura sacrificale *espiatoria* (perché nell'ebraismo c'erano anche un sacrificio di ringraziamento e un sacrificio oblativo)

della morte di Gesù era, dice Barbaglio, minoritaria nel cristianesimo primitivo e fu poi elaborata da Agostino nel IV secolo e definitivamente da Anselmo d'Aosta nel XII. E' appena uscito un libretto di Massimo Recalcati "Contro il sacrificio" che a giudicare dalla recensione apparsa su "la Repubblica" tocca appunto questo tema e sottolinea, se ho capito bene, il fatto che, come già si poteva capire dalla "lettera agli ebrei", la morte di Gesù anziché essere interpretata come "sacrificio espiatorio" può assai meglio essere intesa come abolizione di ogni sacrificio.

- h) Partendo da due singolari affermazioni di J.M.Vigil contenute in OLR (pagg. 160 e 181) dove lui parla della "nostra fedeltà al loro metodo latino -americano" mi chiedo in che cosa consista questo metodo. Se esso si riferisce ad un particolare metodo pastorale di inculturazione del vangelo in quella parte del mondo, non ho nulla da osservare anche perché non conosco la situazione. Ma se si tratta di un metodo interpretativo ho molti dubbi. L'esegesi storico critica è una scienza (anche se non appartiene alle scienze c.d. "esatte"); come tale funziona allo stesso modo in tutto il mondo: non c'è un' antropologia sud-americana, una europea e un'altra asiatica, non una filologia sud-americana e una europea o asiatica. Come pure sarebbe interessante uno studio approfondito, accanto all'analisi generale dell'abbandono del cristianesimo (che comunque in Europa è molto forte in certi paesi ma non per. es. in Polonia o in Russia) indagare come mai proprio in quei paesi dove era diffusa la Teologia della liberazione, ci siano oggi massicce adesioni alle sette (religioni?) carismatiche o pentecostali. Infine si gradirebbe maggiore approfondimento della cosiddetta "religione agraria". Anche se a pag. 181 J.M.Vigil riconosce i grandi apporti positivi di questo evento conosciuto pure come "rivoluzione neolitica" (c. 8000 a.C. nel vicino oriente), tuttavia più volte in varie parti del libro essa sembra ritenuta responsabile della nascita del dio teista. Così non mi sembra che sia. Basta pensare che in quelle società una grande importanza era data all'elemento femminile, simbolo della fecondità. Alcune studiosi anzi affermano che proprio in quelle società ci possono essere stati fenomeni di matriarcato organizzato. ( E' a ricordare peraltro che anche dal paleolitico superiore ci vengono idoletti di donne con gli elementi specifici della femminilità esagerati, certo anch'esse simbolo di fertilità). Vero è invece che il surplus di risorse derivante dalle moderne forme di coltivazione introdotte dalla rivoluzione neolitica rese allora possibile mantenere anche persone che non producevano niente direttamente (i sacerdoti e i soldati). Le cose sono molto complesse.

In conclusione: il libro è certamente utile perché tende a movimentare acque stagnanti, ma questo scopo lo raggiugerà se cirolerà negli ambienti solitamente conservatori, come le parrocchie. Nelle Comunità di base queste acque sono mosse da sempre, comunque è stata una bella sollecitazione anche per noi costringendoci a fare il punto (provvisorio) della situazione. Utilissime sono le due introduzioni (quella di Claudia Fanti e quella di Ferdinando Sudati), che rimpolpano un po', con altre citazioni degli autori, i loro testi un po' schematici.